



INCONTRO FRA I POPOLI

Periodico dell'Associazione
Incontro fra i Popoli ONG onlus

www.incontrofraipopoli.it

APRILE 2017

n. 54 / anno XVIII

ISSN 2499-5320

Il "missionario"

UNA SPECIE IN VIA DI ESTINZIONE



Leopoldo Rebellato

Da quattro decenni viaggio e vivo in Africa, in veste di **"Volontario gratuito"**, nel senso che per mia scelta non ho mai avuto ricompensa monetaria, di **"Esperto"**, perché di conoscenze, abilità ed esperienze il bagaglio è ormai grande, di **"Operatore umanitario"** viste le migliaia di cooperative sociali e produttive sorte attraverso la mia opera, nonché ONG locali e cittadini sostenuti negli studi durante la loro difficile infanzia. In veste anche di **"Missionario"**, perché animato da un credo che ciò che esce dalle mie mani è opera di qualcuno superiore a me, che ha un progetto di affascinante crescita dell'armonia nell'umanità.

Era il 1980 quando, assieme a mia moglie Maria, presi il primo aereo per l'Africa, per il Congo, allora chiamato Zaire, un aereo pieno di tanti bianchi (europei), preti, suore e sparuti volontari come noi; ben pochi neri. Risale a qualche giorno fa il mio ennesimo viaggio per l'Africa in un aereo pieno di neri e ben pochi bianchi, qualche anziana suora, vari giovani "cooperanti" abbastanza pagati da ONG ed agenzie internazionali.

Che ne è dei vecchi missionari, allora giovani generosi ed entusiasti, che hanno animato l'Africa e gli Africani? Magari con qualche limite culturale ed errori da inesperienza, i missionari hanno portato una ventata interculturale, prima porta aperta agli africani per scoprire altri popoli ed altri modi di pensare, termine di confronto per nuovi orizzonti della propria cultura, oltre gli schemi rigidi ed oppressivi imposti dalla tradizione e dai "bianchi" delle colonie e delle multinazionali. Hanno pure portato strutture ed infrastrutture che resistono nel tempo: scuole, ospedali, centri sociali, oltre che chiese.

E adesso che i missionari li trovi quasi solo con la lanterna di Diogene, che ne è della loro opera? Quasi tutto è in mano alla gente del posto. Le

"Chiese" e le "chiese" sono gestite dal clero locale, e risuonano purtroppo più di grandi corali e altisonanti celebrazioni liturgiche che di opere pie e sussulti di rinnovamento interiore. I religiosi locali nei centri sociali - che in Italia chiamiamo oratori o patronati -, salvo eccezioni, non sanno contornarsi di giovani. Scuole ed ospedali, ancora sotto la Chiesa o assimilati dallo stato, più o meno zoppicando, avanzano.

Ma cosa ne è di quel afflato invisibile che permeava le opere visibili dei missionari? Quelle "vite donate gratuitamente" ai più miseri? A mio avviso, è proprio questo invisibile che più rimane di quelle splendide vite di europei trapiantati in terre altrui, detti "missionari".

L'Africa oggi pullula di associazioni, ONG, gruppi, cooperative autoctone ed autonome, forme strutturate della società civile locale, espressioni culturali, sociali, imprenditoriali. Sono frutti lontani di una presenza di decenni e secoli, frutti che spesso non riconoscono neanche il fiore che lentamente, piccolo cambiamento dopo piccolo cambiamento, li ha prodotti. Sono ora l'anima e il pilastro di una nuova civiltà africana che sta emergendo. Esistono e crescono, benché restino invisibili agli occhi degli europei e degli occidentali, ancora chiusi nei pregiudizi e in un fatiscente egocentrismo.

Non trovi nessuno spazio geografico in Africa (come pure in altri continenti una volta detti "Terzo Mondo"), dalla megalopoli al più piccolo paesetto, che non pulluli di forme aggregative sociali, più o meno grandi, più o meno strutturate, tutte con il denominatore comune della "comunitarietà", rilettura moderna dell'atavico valore africano del "villaggio-famiglia", prospettiva concreta di interetnicità e premessa per la crescita di nuove forme di democrazia ed economia, oltre i limiti di quanto prodotto nei secoli dall'Europa.

Bravi missionari, ormai ancora pochi vivi, per la maggior parte passati all'eternità: la vostra opera continua, seppure in forme che voi forse non immaginavate, comunque sempre belle.

Una copia € 4,00
Poste Italiane s.p.a.
Sped. abbon. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE/PD - Taxe perçues
In caso di mancato recapito,
restituire al CMP di Padova
per la restituzione al mittente.

Contiene I.R.

Quarantacinque anni di

Abbiamo intervistato padre Franco Bordignon di Cittadella (Padova), sacerdote saveriano missionario in Congo (RDC).

Africa

Cos'è per te Cittadella?

C'è forse un albero senza radici? Per quanto si possa migliorare un albero, il suo fogliame, i suoi rami e i suoi frutti, le sue radici restano e sono quelle che gli danno la forza. Lo stesso per me è Cittadella.

Cos'è per te l'Africa, o meglio, il Congo?

L'Africa è il mio Continente e il Congo la mia Patria: i valori, i sentimenti, il vissuto quotidiano, le scoperte, il dono di una nuova cultura, le relazioni intrecciate lungo i decenni, i volti solcati dalla sofferenza di un popolo messo ai margini dell'umanità per poter approfittare della sua ricchezza materiale e della sua debolezza nazionale. Il Congo è la mia ragione di vita. Vivo con lui e grazie a lui.

Cosa senti di aver donato all'Africa come sacerdote missionario?

Quarantacinque anni fa sono partito per il Congo, allora Zaire, pensando di dare tutto ciò che avevo imparato, studiato. Con il passare degli anni mi sono accorto che quanto ricevevo e quanto dovevo imparare e assimilare era di più di quanto potevo dare. C'è stata osmosi umana e cristiana. Il missionario non insegna se stesso e le sue ricchezze culturali, intellettuali, umane. Il missionario predica il Vangelo senza farne da diaframma o da paravento. Mi sono sforzato, nella mia debolezza umana, di annunciare Gesù Cristo che libera ogni uomo da ogni legame di oppressione fisica, morale, spirituale, culturale, politica, economica.

Cosa senti di aver donato all'Africa come operatore sociale?

Mano a mano che la mia inserzione nella cultura e nel vissuto quotidiano della gente si approfondiva in me, ho capito che il Vangelo aveva bisogno anche di visibilità. Il Signore insegnava, ma anche guariva, andava verso i più bisognosi, si occupava di loro. Ho avuto il privilegio di vivere queste due dimensioni: annunciatore del Vangelo e operatore sociale. E le due dimensioni non hanno avuto una priorità l'una sull'altra. All'inizio il missionario pensa di realizzare da solo per la gente, poi capisce che realizza per la gente nella misura in cui lo fa con la gente. È facile realizzare tecnicamente un acquedotto, ma non è altrettanto facile creare una coscienza di liberazione personale e comunitaria. Tutto questo fa parte della missione evangelica del missionario.

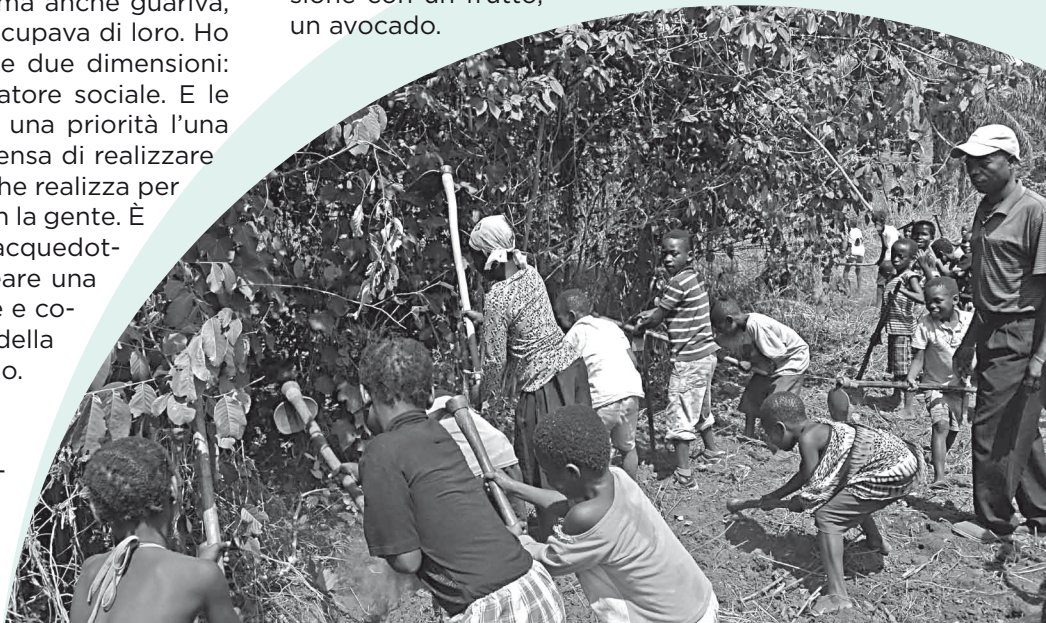
Momenti bui nella tua vita?

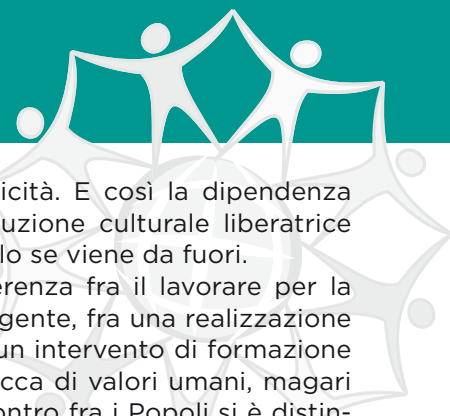
I chiaroscuri, le ombre e le penombre si susseguono alla chiara

luce del sole meridiano. Dal giorno in cui ho messo piedi in Congo, non ho mai avuto il dubbio di essermi sbagliato sulle scelte fatte, anche quando non sono mancati gli attacchi provenienti dalla sfera ecclesiastica o civile o internazionale (ONU). I momenti più bui... durante i lunghi anni di guerra: l'impotenza di reagire con forza contro l'invasione e i massacri genocidi che gli eserciti stranieri hanno perpetrato in Congo dal 1996 al 2004, sotto gli occhi a volte volutamente chiusi o socchiusi della comunità internazionale. Il buio che porta il dubbio: se la resistenza armata non potesse essere più necessaria e operativa che la resistenza pacifica. La violenza spontaneamente spinge l'uomo ad una reazione di violenza. Ma la violenza non ha poi misura di controllo perché s'innesci una spirale il cui termine non è definito. Tuttavia non sempre il sole splende nella mente e nel cuore di una persona quando la dignità dell'uomo è calpestata dalle sue fondamenta. Che cosa fare? Come reagire? Che cosa ci dice la Parola di Dio in simili circostanze?

Momenti belli nella tua vita?

Ne voglio ricordare uno solamente, un gesto di luce della bontà umana. Una domenica, dopo la messa dei giovani, siamo andati a costruire una capanna ad una povera vecchietta. Era sola, su un ciglio di terreno grande quanto un guscio di noce di cocco, abbandonata. Pesava meno di quaranta chili. Alla fine della giornata, finito il lavoro, siamo partiti irradiati dal suo sorriso, segno di ringraziamento: finalmente poteva dormire al riparo dal freddo e dalla pioggia. Un giorno, dopo alcuni mesi, la vecchietta viene alla missione con un frutto, un avocado.





La pianta che si trovava a fianco della capanna era la sua sola risorsa economica. Mi disse: *“È il primo frutto che questo albero mi ha donato e io lo dono a te in segno di riconoscenza”*.

Hai seguito l'Associazione Incontro fra i Popoli in Congo in tutti i suoi 27 anni di vita. Qual è stata la peculiarità di questa associazione a confronto con le altre ONG internazionali?

Ho collaborato con decine di ONG internazionali. Un'opera per quanto bella e grande, se realizzata senza il coinvolgimento dei beneficiari, rimane un'opera dello straniero, del “bianco” e non apparterrà a nessuno. Un'opera, anche se modesta, ma ‘sudata’ con la partecipazione della gente, rimane perché i beneficiari se ne appropriano. Spesso le ONG umanitarie non costruiscono coscienza di li-

berazione, ma di mendicizia. E così la dipendenza continua. Nessuna rivoluzione culturale liberatrice ha mai liberato un popolo se viene da fuori.

C'è una grande differenza fra il lavorare per la gente e lavorare con la gente, fra una realizzazione puramente materiale e un intervento di formazione umana e intellettuale, ricca di valori umani, magari con radici cristiane. Incontro fra i Popoli si è distinta e continua a distinguersi per aver scelto questa seconda forma d'intervento. Una macro economia è indubbiamente necessaria; ma rimane come una cattedrale in un deserto se non è preparata da una micro economia: alla portata del peso e delle capacità della gente, perché voluta dalla stessa gente. Incontro fra i Popoli ha privilegiato la formazione alla base di coloro che un domani potranno continuare l'opera di crescita e liberazione della loro stessa gente. ■

Da ragazzo di strada a difensore dei Diritti Umani

Storia di Florentin Bushambale



Giovane di 26 anni, sono nato ad Uvira, città sul bordo nord ovest del lago Tanganica, in Congo. Mio padre vendeva vestiti usati, che comprava in un centro a una settimana di cammino a piedi. Dal lavoro sui pendii delle colline la mamma ricavava il cibo per la famiglia. Terzo di sei fratelli ho potuto iniziare la scuola solo a sette anni... senza uniforme e con vestiti sbrindellati... in classe seduto su una pietra, perché non c'erano i banchi.

Papà cambiò mestiere ed iniziò a fare il venditore intermediario di capre. Potei così frequentare la scuola superiore, a condizione di passare i pomeriggi a custodire e pascolare le capre. Un giorno papà si ferì ad una gamba e la situazione familiare precipitò. Iniziai a custodire anche le capre di altri venditori, a pescare nel lago la sera per aver pesce da mangiare (una volta rischiai di annegare), a portare il pesce nei mercati, a vendere petrolio porta a porta la notte. Andavo a scuola raramente. Praticamente vivevo sulla strada.

Condividevo la triste situazione con altri ragazzi. A sedici anni unii gli amici sfortunati in un'associazione che abbiamo chiamato “Uniamoci per il nostro sviluppo”, che però non ebbe fortuna. Puntai allora ad una struttura più forte, che unisse gli adolescenti dediti ad ogni tipo di mestiere di salvataggio. Con l'aiuto di alcune suore italiane, a 18 anni, fondai l'AEJT, “Associazione di Giovani e Bambini Lavoratori” e ne fui presidente.

Riuscii a prendere il diploma di maturità: “Tecnico agricolo veterinario”. Mi iscrissi all'Università, ma doveti lasciare per mancanza di soldi. Trovai

finalmente posto come insegnante in due istituti secondari, per qualche decina di dollari al mese.

Il mio tempo libero lo dedico all'AEJT: a piedi o in moto-taxi visito i 14 gruppi di mestiere che uniscono 240 ragazzi e ragazze dai 7 ai 25 anni, incoraggiandoli e difendendo i loro diritti nel caso di soprusi e corruzioni.

Grazie ai loro sforzi e all'aiuto di Incontro fra i Popoli, una ventina di loro riesce ad andare a scuola. Li seguo uno ad uno, come un fratello maggiore. Nel 2016 Incontro fra i Popoli mi ha offerto una moto per facilitare questa mia missione.

Con i miei compagni ora sogno di poter acquistare un terreno e costruirci sopra un grande edificio magazzino e punto vendita dei prodotti agricoli ed artigianali dei vari gruppi, sede-laboratorio per i gruppi di artigiani, con anche una grande sala per gli incontri plenari. Sogno pure qualcosa di più immediato: altri soldi perché altri di noi possano andare a scuola ed un aumento degli strumenti di lavoro (vanghe, carriole, macchine da cucire, martelli, pialle, ecc.), così da poter lavorare

di più e guadagnare meglio.



Frequenze sostenibili

Novembre 2015. Un contributo di 50.000 euro da parte della Chiesa Valdese, da essa avuti con l'8x1000, permette a Incontro fra i Popoli di avviare nel Sud Kivu e nel Maniema (RD Congo) un interessante progetto di sviluppo sociale. A questi primi fondi se ne aggiungono altri da parte di Regione Veneto (25.000 euro), Comune di Padova (1.000 euro), imprese, associazioni, famiglie e parrocchie.

IL SEMINARIO FORMATIVO

Il primo obiettivo è formare dodici "grandi tecnici-animatori", in costante scambio fra loro e con l'esterno, promotori di orti e vivai nelle scuole e di nuovi orizzonti di sviluppo sostenibile per attività primarie e secondarie agro-alimentari, di rimboscimento e di innovazione energetica.

A cavallo tra gennaio e febbraio 2016, Incontro fra i Popoli, in collaborazione col suo storico partner congolese, il Comité Anti Bwaki, realizza in favore degli aspiranti "grandi tecnici-animatori" un seminario di 18 giorni tra Bukavu, Uvira e Fizi. Provenendo i dodici, da 5 associazioni congolese partner di Incontro fra i Popoli, ne risultano accresciute conoscenze e competenze, producendo un importante utile sociale per i loro bacini di intervento.

LE IMPRESE SOCIETARIE

A marzo 2016, galvanizzate le maglie relazionali e fiduciarie locali, condiviso quanto appreso nel seminario con le rispettive associazioni, dotati di motociclette, in costante interazione fra loro e con Incontro fra i Popoli, i "grandi tecnici-animatori" si trovano nelle condizioni per passare all'azione. Ecco che identificano 14 embrioni di gruppi cooperativi, complessivamente 302 persone: donne, giovani e bambini, vittime di violenza ed emarginazione, ma propensi al lavoro in gruppo, all'essere formati, alla sensibilità ambientale; tutti profondamente bisognosi di un'alternativa di vita. Viene loro offerto un accompagnamento di formazione, tutoraggio nella pianificazione di nuove attività generatrici di reddito, sovvenzioni nella forma di micro-credito o dono di sementi, animali, utensili, materiali, unità di trasformazione, ecc., così che a fine novembre 2016, al momento della visita di monitoraggio in loco di Incontro fra i Popoli, di fronte non si hanno più 14 gruppi spontaneistici sconfortati da innumerevoli difficoltà, bensì 14 nuove imprese societarie, riconosciute dalle comunità di appartenenza come attori di sviluppo e innovazione rurale, promotrici di riscatto e lavoro socialmente ed ambientalmente sostenibile.



PARTE L'IMPRENDITORIALITÀ

I gruppi, ora piccole imprese, Ama-ni, Nguvu, Tuungane e Mwira Wa Yesu, in pochi mesi si sono lanciati e specializzati nell'allevamento di ovini; Umoja 1, Tunaweza, Umoja 2, Mapendo e One Heart, nella coltivazione e commercializzazione di pomodori, patate dolci, amaranto, arachidi, carote, cipolle, melanzane, mais, manioca. Upendo e ATPP, oltre ad ampliare le proprie attività agro-pastorali, hanno realizzato vivai di piante da frutto e rimboscimento, che presto saranno pronte per la vendita. Heshima Ya Mtu Ni Kazi ha sviluppato e messo in commercio, a partire da lamiere di scarto, un nuovo modello di fornello da cucina a basso consumo di legna. Infine, GPC e Vijana Wa Projet hanno aperto le loro attività di vendita ambulante o in chioschi dislocati nella città, a una ampia varietà di prodotti agroalimentari provenienti dalle campagne circostanti, che talvolta trasformano in derivati, riuscendo pure ad affittare magazzini per stoccare i prodotti.

Un'attività davvero importante vista la difficoltà a evacuare i prodotti dalle campagne per rifornire le città, causa di prezzi molto elevati dei prodotti in città e molto bassi nelle campagne, condizioni che alimentano l'esodo rurale, la migrazione e l'insicurezza alimentare.

ALFABETIZZAZIONE ED EDUCAZIONE

Più della metà dei membri di queste nuove cooperative ha frequentato i percorsi di alfabetizzazione ed educazione alla pace e ai diritti, promossi dai "grandi tecnici-animatori", superando molteplici barriere relazionali, vedendosi riconosciuti maggior dignità e peso sociale, nonché opportunità a livello economico e lasciandosi contaminare da una rinnovata fiducia verso il futuro. Ma il progetto "Frequenze sostenibili all'Est della RD Congo", nonostante un budget modesto di poco al di sopra di 82.000 euro, non si è limitato a quanto di importante già descritto!

I "grandi tecnici-animatori" infatti, al 31 dicembre 2016, dopo aver promosso incontri di scambio in più di 20 scuole, proponendo attività educative in ambito ambientale e agro-alimentare, un costante accompagnamento sul campo e un supporto in attrezzature, hanno visto realizzarsi, in 13 scuole, orti, vivai e rimboscimenti. Tutte esperienze in grado di migliorare qualità educativa e di vita in ambiente scolastico, generando spesso una cassa per far fronte alle tante difficoltà materiali degli istituti o dei piccoli frequentanti.

UN CENTRO POLIFUNZIONALE

Nella città di Baraka, polo commerciale del territorio di Fizi e sede di Synergie 3F (un coordinamento di associazioni partner di Incontro fra i Popoli) il progetto ha, infine, permesso di costruire ex novo un centro formativo civico, sociale ed economico (nella foto) costituito da due edifici, servizi igienici e una tettoia per lo stoccaggio e la vendita delle merci prodotte dalle nuove imprese societarie.

Michele Guidolin



Tecnici-animatori per uno sviluppo sostenibile

Deborah, Radotte, Mwajuma e Gabriel sono quattro tecnici-animatori congolese formati da Incontro fra i Popoli e ora operanti a Fizi, Baraka e Mboko, città del Sud Kivu (RD Congo). Nel 2016 hanno realizzato corsi di alfabetizzazione in favore di ottantuno persone adulte analfabete, in prevalenza donne e, con la loro animazione, hanno permesso l'avvio di sette orti scolastici in altrettante scuole elementari e medie, grazie ai quali ogni scuola avrà una fonte di reddito per l'iscrizione di bambini orfani e l'acquisto di nuovi materiali scolastici. I quattro hanno, infine, permesso a sette gruppi spontanei di strutturarsi in piccole imprese, migliorando il loro modo di fare agricoltura e allevamento e di conseguenza aumentando il reddito e l'alimentazione di almeno un centinaio di famiglie.

Siamo ora alla ricerca di un sostegno per Deborah, Radotte, Mwajuma e Gabriel, per far sì che possano continuare il loro servizio sociale.

Contributo mensile ad un animatore locale 70 €



Fizi (Congo RD)

Un mulino per i ragazzi dell'AEJT



Uvira (Congo RD)

AEJT significa "Associazione di Bambini/Ragazzi e Giovani Lavoratori". Sono 240 bambini e giovani di strada (7-25 anni) che si sono rimboccati le maniche e si sono dati un mestiere per vivere. Si sono uniti in quattordici gruppi di mestiere e con le piccole entrate del loro lavoro riescono a comprare un po' di cibo, qualche vestito e medicina e a volte anche a pagarsi gli studi.

Due di questi gruppi (in totale 20 ragazze e 22 ragazzi, tra i 12 e i 25 anni) acquistano in campagna mais, manioca e altri prodotti alimentari e li commerciano in città. Tuttavia sono costretti a rivolgersi a mulini esterni, a prezzi molto elevati, per far macinare i cereali prima della vendita. Avere un mulino permetterebbe di abbattere i costi per la macinazione e aumentare notevolmente il guadagno, così tutti loro avrebbero la possibilità di andare a scuola.

Un mulino costa 1.500 €

Professional Psychologic Counseling Center

Il Professional Psychologic Counseling Center (PPCC) è nato nel 1978 per dare un supporto concreto a bambini e giovani provenienti da famiglie estremamente vulnerabili.

Il centro è diretto da padre Paul Satkunanayagam, gesuita quasi ottantenne, ma con la grinta e la tenacia di un giovane.

A questi ragazzi padre Paul e gli operatori del centro offrono affetto, accoglienza e supporto psicologico. Qui possono frequentare corsi di alfabetizzazione, essere seguiti nel loro percorso scolastico o frequentare una formazione professionale (taglio e cucito, saldatura, quadri elettrici di base, carpenteria). Il centro offre anche la possibilità di praticare sport, partecipare ad attività ludico-ricreative, doposcuola e percorsi di inserimento lavorativo.



Batticaloa (Sri Lanka)

Carissimi amici di Incontro fra i Popoli, un caro saluto da parte mia e dei bambini del PPCC. Abbiamo ricevuto i 3.972,60 euro che ci avete inviato. Vi ringrazio di cuore per essere stati tramite per questo prezioso sostegno e ringrazio tutti i benefattori per aver avuto la compassione e il desiderio di voler contribuire e donare per questi nostri bambini in difficoltà.

Con profonda gratitudine e affetto,

padre Paul SJ



1. Vedo quello che penso

1^a media - Maserà

“Con la signora Maria abbiamo affrontato il tema “Vedo quello che penso”. Mi ha insegnato a non criticare una persona prima di conoscerla e non farmi condizionare dagli altri. Devo andare per la mia strada”.

2. Diritto al gioco

2^a media - Maserà

“Incontro fra i Popoli... Mi è piaciuto quando ci hanno consegnato un testo: dovevamo leggerlo e poi recitarlo. Mi sono resa conto come vivono certi ragazzi che non vanno a giocare, ma a lavorare per ricevere solo spiccioli per la famiglia. La loro vita è molto dura e molto ingiusta.”

“L'attività di Incontro fra i Popoli mi ha presentato degli esempi di bambini poveri che lavorano, a volte perfino con i rifiuti, ma non hanno i soldi per andare a scuola. Il loro lavoro è difficile e lungo, vengono sottopagati e hanno quel poco che magari non basta neanche a portare avanti la famiglia. Mi ha fatto apprendere come i bambini riescono a fare dei giochi stupendi con i nostri rifiuti. Noi al posto della scuola vorremmo solo giocare, mentre i bambini poveri vorrebbero solo andare a scuola.”

3. Il grande Banchetto mondiale

3^a media - Maserà

“Mi ha dato fastidio il comportamento di certi di noi che interpretavano i ricchi e che si ingozzavano senza il minimo rimorso. Mi ha fatto schifo che ci abbiano dato il cibo e le bevande avanzate dentro i cestini dell'immondizia, seppur igienici. Mi ha infastidito anche che noi poveri dovessimo lavorare moltissimo con poche risorse per poi non ottenere nulla. Ma in fondo capisco perché tutto questo: per farci vedere ciò che realmente succede nel mondo, farci provare in prima persona le ingiustizie e le cattiverie che accadono tutti i giorni.”

“Quest'esperienza è stata forte, intensa e significativa, perché ti fa riflettere su come gira il mondo. Una persona benestante non capisce realmente la povertà fino a che non la prova sulla sua pelle, come abbiamo fatto noi. Durante il banchetto ho provato un senso di rabbia e ingiustizia, perché il nostro gruppo è stato quello che ha lavorato di più, ma nonostante questo non abbiamo avuto abbastanza cibo per sfamare tutto il gruppo e la cosa peggiore era vedere di fronte a noi ragazzi che hanno lavorato meno, ingozzarsi di cibo. Un'esperienza fantastica che mi segnerà per sempre”.

“L'attività mi ha fatto riflettere molto, e ciò che mi è rimasto maggiormente è stata la suddivisione del cibo. Noi in quel momento, potevamo vedere le espressioni arrabbiate dei più poveri, quindi capire che era ingiusto lasciarli senza cibo. Nella realtà però coloro che sono circondati da dispense, frigoriferi, armadi pieni e libri, non immaginano nemmeno che esista qualcuno che non può né mangiare, né comprare vestiti o scarpe, e per questo i più ricchi sprecano, buttano ciò che non vogliono, danneggiando gli altri”.

Educare

*Educare
è lavoro di cesello
accompagnato
da parole poche e sane*

*I tempi dell'attesa
sono lunghi
le conquiste di ciascuno
una sorpresa*

*A soccorrere
nella soffocante arsura
una zappa
per rompere le zolle*

*A far crescere
Libertà e coraggio
Il togliere paziente
delle erbacce*

*Mentre la pioggia
ogni cosa lava
e infonde nei germogli
linfa nuova*

*Il tuo sorriso
come vento tra i capelli
gli steli
di quei fiori
fa danzare*



Maria Nichele

La “buona” Europa peggio di Trump

Per quanti pasticci possa combinare Donald Trump, la sua elezione ha già avuto un merito indiscutibile: far saltare il tappo delle ipocrisie di cui ci eravamo circondati per fingere di essere più buoni di quel che siamo, e di vivere in un mondo migliore di quello che è. In altri termini, a noi europei piace sentirci “progressisti”, a patto però di vivere da “populisti”.

Prendiamo una questione assai significativa in proposito, quella dei migranti. Donald Trump ha preso due decisioni: prolungare il muro ai confini con il Messico ed espellere “almeno 3 milioni di immigrati clandestini”. Lui è un populista, giusto? Ma allora Barack Obama, che tra il 2009 e il 2015 ha espulso 2,5 milioni di immigrati clandestini, che cos’era? E il famoso muro? Si cominciò a costruirlo nel 1994, regnante il presidente Bill Clinton. E nel 2006, regnante George W. Bush, il Congresso approvò quel *Secure Fence Act* che oggi consente a Trump di procedere col muro senza passare per un voto parlamentare.

Nel 2006 quell’Act passò anche grazie al voto favorevole di 25 senatori del Partito democratico, tra i quali Hillary Clinton (Stato di New York) e Barack Obama (Illinois). E che cos’erano gli americani che per tutti quegli anni hanno tenuto la bocca chiusa sulle espulsioni di immigrati irregolari (Obama fu assai più severo di Bush, in proposito) e adesso giurano di volerli proteggere? E che non possono nemmeno tollerare la parola “muro”? Erano come noi europei.

Eh già, perché noi siamo i primi a parlare da progressisti mentre viviamo da populistici. Tutti coloro che si occupano seriamente di migrazioni conoscono tre fatti:

- 1) da almeno 35 anni circa il 3% della popolazione mondiale è migrante, quindi si tratta di un fenomeno continuo, ormai storico;
- 2) le migrazioni riguardano quasi tutte le zone del mondo (dal Golfo del Bengala al confine Messico-Usa, dalla Russia all’Africa sub-sahariana) e quindi non potevano non riguardare anche noi satolli vecchietti europei, che abbiamo di fronte due macro-regioni piene di giovani spesso disperati come Medio Oriente e Africa;
- 3) tutti i demografi avvertono che, avendo l’Europa un forte problema di denatalità, tra due o tre decenni rischiamo di essere il 20% in meno, con le fabbriche da far girare e una marea di anziani ai quali provvedere.

Un politico progressista direbbe: “Cari europei, visto che le esigenze sono quelle, ma non facciamo figli, dobbiamo prenderci una certa quota di figli altrui. Per il bene nostro e anche loro”. Trova un politico che abbia questo coraggio! E siccome il coraggio chi non ce l’ha non se lo può dare (copyright Alessandro Manzoni), fanno tutti i populistici, rinunciando a qualunque discorso che c’entri con la realtà e con la ragione, ma tentando di farci credere che le attuali soluzioni siano all’insegna



della *pietas* e dei valori umani. Ci dicono, per esempio, che abbiamo raggiunto un ottimo accordo con la Libia di Fayed Al-Farraj (dopo aver distrutto, sei anni fa, la Libia di Gheddafi con il quale avevamo concluso esattamente lo stesso patto) per il contenimento dei migranti dall’Africa. Facendo finta di non sapere che Al-Farraj comanda sì e no a Tripoli, che solo qualche giorno fa hanno cercato di fargli la pelle, che la corruzione delle milizie è trionfante, che alla fin fine si tratterà comunque di chiudere i migranti in campi profughi simili a campi di detenzione ecc. E soprattutto non dicendo quello che si ipotizza in quell’accordo è, molto semplicemente, la costruzione di un muro come quello tra Usa e Messico ma in casa d’altri, cioè in Libia.

Qual è, in buona sostanza, la differenza tra un migrante colombiano o messicano che vuole entrare negli Usa e un migrante eritreo o nigeriano (nazionalità prevalenti tra quelli che sbarcano da noi) che vuole arrivare in Italia per andare poi in Germania o in Svezia? Ciò che vogliamo è dare soldi e mezzi e istruttori ad Al-Farraj perché li blocchi lui, quei migranti. Con i droni, i poliziotti, i miliziani, le camionette. Un muro semovente ma sempre un muro. Il gemello di quello che abbiamo “costruito” in Turchia, pagando Recep Erdogan (che ogni giorno qualifichiamo come brutale dittatore) perché blocchi i migranti in uscita dalla Siria.

Se poi facciamo il conto dei muri, Europa progressista batte Usa populistici per un tot a uno. Oltre ai due in Libia e Turchia, abbiamo tirato su muri anti-migranti tra Francia e Regno Unito, tra Ungheria e Serbia, tra Bulgaria e Turchia, tra Norvegia e Russia, tra Macedonia e Grecia. Voleva tirarne su uno anche l’Austria per proteggersi da noi, si è poi accontentata di schierare 2.200 soldati al confine. Altrettanto ha fatto la Francia per bloccare i migranti a Ventimiglia. Un muro l’ha costruito la Spagna nella sua enclave africana di Melilla.

Vedete marce di donne contro queste realtà? Cineasti indignati? Bono? La UE ha mai preso provvedimenti per sanzionare i Paesi che boicottano il piano continentale per la redistribuzione di 120 mila richiedenti asilo, diventato operativo nel settembre 2015 e penosamente fallito? No, perché alla fin fine, pur con vergogna, preferiamo vivere da populistici.

E si badi bene: da ricollocare sono solo i richiedenti asilo. Perché per i migranti economici (tipo quelli che entrano negli Usa da irregolari) che vengono beccati c’è un solo destino, ed è un destino “alla Trump”: l’espulsione. Nel 2014 ne sono stati espulsi dalla UE più di 400 mila, altrettanti nel 2015. E nel 2016 è stato studiato un nuovo regolamento comunitario per rendere più spedito il processo di espulsione. Ma per loro non si è commosso nessuno. Proprio come non si commuoveva nessuno, prima di Trump, nemmeno negli Usa.

Fulvio Scaglione

28 febbraio 2017 - Linkiesta.it, giornale digitale indipendente

Un'estate da protagonista: scegli la **Romania** che fa per te!



Spettacolo multimediale per ricordare la Grande Guerra attraverso un episodio di Pace

La piccola pace nella grande guerra

Teatro sociale di Cittadella (PD)
ore 20.45



**17-26 GIUGNO
IOANIȘ (BIHOR)**
Grest con i bambini (giochi cooperativi, canti, danze, pomeriggi ecologici).
Per giovani 15-19 anni
250€

**8-17 LUGLIO
STEI (BIHOR)**

Grest artistico con i bambini (giochi cooperativi, canti, danze, teatro, pittura, scultura, ecologia).
Per giovani 15-19 anni
250€

**22-31 LUGLIO
ORADEA (BIHOR)**

A servizio dei senzatetto (preparazione e servizio pranzo, orticoltura, lavori nelle abitazioni di famiglie disagiate).

Per giovani 18-28 anni
250€

visite a siti culturali, storici, naturalistici
vita di gruppo
confronto con giovani rumeni
religioni diverse

**4-14 AGOSTO
BÛTEA (IAȘI)**

A servizio delle persone sole (cura, passeggiate, intrattenimenti con anziani e con bambini, lavori di sistemazione delle case di accoglienza e delle famiglie disagiate). Andata due giorni, ritorno due giorni, con visita ai migliori siti turistici.

Per giovani 18-28 anni - 350€

testimoni del periodo dittatoriale
lavori socialmente utili

**19-28 AGOSTO
IOANIȘ (BIHOR)**

Grest con i bambini (giochi cooperativi, canti, danze, ecologia).
Per giovani 15-19 anni
250€

Il tuo **5** x 1000 a favore di Incontro fra i Popoli

Il 5x1000 rappresenta il contributo statale per **la cooperazione e il volontariato**.

Il contribuente può scegliere di destinare questi fondi a Incontro fra i Popoli, che li utilizzerà per sostenere

le cooperative formate dai ragazzi di strada di Goma, Bukavu, Uvira e Kalemie in Repubblica Democratica del Congo.

UN DONARE

DIRETTO

si effettua quando si compila la dichiarazione dei redditi

FACILE

basta apporre la propria firma nel riquadro previsto dalla dichiarazione dei redditi per le ONLUS

AUTOMATICO

si indica il codice fiscale di Incontro fra i Popoli (**92045040281**). Automaticamente verrà attribuito a **Incontro fra i Popoli** il 5x1000 dell'imposta dovuta

A COSTO ZERO

una quota dell'imposta dovuta dal contribuente, pari al 5x1000, verrà girata a favore di Incontro fra i Popoli senza alcun onere.

Vieni a trovarci:

35013 CITTADELLA (Padova) - Italia
Contrà Corte Tosoni, 99

Raggiungici su facebook:

www.facebook.com/incontrofraipopoli

Visita il sito: www.incontrofraipopoli.it

Iscriviti alla newsletter:

<http://eepurl.com/PVJdz>

Dialoga con noi via skype:

Cittadella - Incontro fra i Popoli

Scrivici: info@incontrofraipopoli.it

Telefonaci: +39 049 5975338 (è anche fax)

Codice fiscale: **920 450 40 281**

(utile per destinare il 5 per mille)

INCONTRO FRA I POPOLI

Il tuo contributo per migliorare il mondo

- Conto Corrente Postale: **IBAN IT61 F076 0112 1000 0001 2931 358**
(utilizza il bollettino postale che trovi all'interno della rivista)
- Conto Corrente Bancario: **IBAN IT56 H083 2762 5200 0000 0011 861**,
"Incontro fra i Popoli", BIC: ROMAITRRXXX, Banca di Credito Cooperativo Roma.
- Conto Corrente Bancario: **IBAN IT08 R050 1811 8000 0000 0135 242**,
"Incontro fra i Popoli", BIC: CCRTIT2T84A, Banca Etica succursale di Vicenza.



Fra i documenti che presenti al tuo CAF o consulente del lavoro che ti prepara la **dichiarazione dei redditi**, inserisci anche la ricevuta postale o bancaria dei versamenti che hai effettuato a Incontro fra i Popoli, perché, visto che l'associazione è ONG - onlus, le tue offerte sono **deducibili** dal reddito (art. 14, co. 1-6 del D.L. 35/2005) o **detraibili** dall'imposta (art. 15 co. 2 e 3 della L.96/2012).